LA BIBBIA GOTICA
E IL SUO VALORE COME TESTIMONE BIBLICO*

Carla FALLUOMINI
Università degli Studi di Perugia
carla.falluomini@unipg.it

Abstract While there is no doubt that Wulfila's fourth-century Gothic translation was made from the Greek, it is problematic to decide if, for instance, there was more than one Greek model, or to which degree it suffered a Latin influence, either at the time of the translation or at a later date, when the text reached the West. Surely the main Greek source text is unknown, but the Gothic translation is definetely in agreement mostly with the manuscripts of the Byzantine tradition. In the present paper, I would like to argue that the Gothic text can offer important witnesses for the complicated study of the history of the Greek text used in the area of influence of Constantinople, as Wulfila's translation is likely to echo an archaic, and much valued, proto-Byzantine phase.
Keywords: Gothic Bible, Greek New Testament, Textual Criticism, Byzantine Text.

Le prime testimonianze dell'esistenza di una traduzione gotica della Bibbia sono tramandate dagli scrittori ecclesiastici greci Filostorgio (368 ca. – 425 o 433), Socrate (380 ca. – 450 ca.) e Sozomeno (400 ca. – 450 ca.), che l'hanno attribuita unanimemente al vescovo dei Goti Vulfila. È stata questa una personalità eccezionale del suo tempo, paragonabile per molti versi a San Girolamo. Secondo le fonti, infatti, costui creò anche un apposito alfabeto, basato su caratteri principalmente greci, ma anche latini e runici, al fine di mettere per iscritto il suo lavoro. Il suo discepolo Aussenzio ci dice che era trilingue: parlava e scriveva in gotico, latino e greco. Di Vulfila sappiamo inoltre che fu *lector* prima di essere nominato vescovo da Eusebio di Nicomedia, in una data imprecisata tra il 337 e il 341. Nel 347/348, per sfuggire alle persecuzioni anticristiane, si mosse insieme al gruppo di cui era guida spirituale e politica – i cosiddetti *Gothi minores* – dai territori a settentrione del Basso Danubio verso la Mesia Inferiore, varcando i confini dell'Impero Romano e insediandosi nei pressi di *Nicopolis ad Istrum* (oggi Nikiup, presso Veliko Tirnovo). Incerto è quando si sia avvicinato alla fede omea, se già all'inizio della sua formazione religiosa o sucessivamente.

Non è giunta alcuna testimonianza relativa ai tempi, ai luoghi e alle modalità con cui venne realizzato il lavoro. Molto verosimilmente una traduzione almeno parziale, forse orale, delle Sacre Scritture era stata approntata già nel periodo anteriore

* *The Gothic Bible and Its Importance as Biblical Witness.*

BDD-A30320 © 2015 Centrul de Studii Biblico-Filologice
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-15 02:04:28 UTC)

alla migrazione in Mesia, quando Vulfila – come si è già detto – svolgeva il compito di *lector* in *Gothia*. Ma da quale lingua Vulfila leggesse non è dato sapere. Non è mai stato messo in dubbio che il modello principale della traduzione gotica fosse greco. Emerge chiaramente dalla vicinanza sintattica e lessicale dei testi gotico e greco ed è ben spiegabile alla luce dei rapporti che il vescovo dei Goti ebbe con l'ambiente ecclesiastico di Costantinopoli, dove morì (383), e dell'egemonia culturale greca sui territori del Basso Danubio.

La situazione etnico-linguistica dei territori a settentrione del Basso Danubio si presentava tuttavia, nella prima metà del IV secolo, molto complessa. La diffusione del cristianesimo in questi territori, ad esclusione dell'area a ridosso del Mar Nero (di lingua greca), è legata principalmente a missionari di lingua latina, come dimostrano le testimonianze linguistiche. E sappiamo come le comunità cristiane siano state fin dagli esordi caratterizzate dall'uso dei testi sacri, sicché non è improbabile che circolassero traduzioni, forse parziali, degli scritti cristiani. In tale contesto è verosimile che Vulfila sia venuto a contatto con traduzioni bibliche latine, che possono aver dato impulso al suo progetto ed essere state utilizzate come versione/i di confronto per la traduzione gotica: un'iniziativa come quella che si proponeva di compiere – traslare la parola divina da una lingua di grande tradizione e prestigio come il greco ad una lingua priva di tradizione scritta come il gotico – necessitava certamente di supporto e conferme che potevano giungere da esperienze analoghe. Si può ragionevolmente ipotizzare che la versione definitiva delle Sacre Scritture sia stata messa per iscritto dopo il passaggio del Danubio e l'insediamento sul suolo romano, in un periodo di maggiore tranquillità politica per la comunità di Vulfila, lontano dalle persecuzioni e sotto l'ala protettrice dell'imperatore Costanzo. La creazione di uno *scriptorium*, dove preparare la pergamena e formare gli amanuensi alla scrittura, necessitava infatti di una situazione di stabilità difficilmente pensabile nei territori nord-danubiani, dove i Goti ancora pagani erano ostili alla diffusione del cristianesimo (come sappiamo bene dal martirio di San Saba).

Ciò che rimane della traduzione di Vulfila è tramandato da manoscritti del primo terzo/ prima metà del VI secolo, prodotti in Italia settentrionale. Dell'Antico Testamento sopravvivono in tradizione diretta solo frammenti di Neemia; del Nuovo Testamento si sono conservati gran parte dei Vangeli e delle Epistole paoline. Un frammento di un'omelia o preghiera liturgica, venuto alla luce recentemente a Bologna, testimonia inoltre numerosi versetti dei Salmi e degli Atti degli Apostoli, che sembrano con ogni verosimiglianza derivare dalla traduzione di Vulfila.

Pur se la traduzione gotica è stata attribuita dagli storici greci citati al solo Vulfila, è molto probabile che quest'ultimo si sia avvalso di collaboratori, che operavano sotto la sua supervisione. La versione gotica presenta caratteristiche linguistiche e stilistiche *grosso modo* unitarie, considerando le differenze che già intercorrono tra il testo greco dei Vangeli e quello delle Epistole. È stata rilevata la tendenza del traduttore

BDD-A30320 © 2015 Centrul de Studii Biblico-Filologice
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-15 02:04:28 UTC)

a far corrispondere a un termine greco usato in una sola accezione lo stesso vocabolo gotico, soprattutto nei Vangeli.

L'influsso greco è un influsso colto, che si manifesta chiaramente nelle scelte linguistiche operate scientemente da Vulfila. Un numero molto elevato di termini sono prestiti e calchi dal greco, ad. es.:

got. *anaþaima* 'anatema' < ἀνάθεμα,
got. *paraskaiwe* 'preparazione' < παρασκευή,
got. *psalmo* 'salmo' < ψαλμός,
got. *all-waldands* 'onnipotente' cfr. παντο-κράτωρ,
got. *þiupi-qiss* 'benedizione' cfr. εὐ-λογία.

Alcuni termini potrebbero però essere di origine latina o perlomeno la fonetica non sembra escluderlo:

got. *aggilus* 'angelo' < lat. *angelus* (rispetto al gr. ἄγγελος),
got. *aipiskaupus* 'vescovo' < lat. *episcopus* (rispetto al gr. ἐπίσκοπος),
got. *aiwaggelista* 'evangelista' < lat. *ēuangelista* (rispetto al gr. εὐαγγελιστής),
got. *apaustaulus* 'apostolo' < lat. *apostolus* (rispetto al gr. ἀπόστολος),
got. *diabaulus* o *diabulus* 'diavolo' < lat. *diabolus* (rispetto al gr. διάβολος),
got. *praufetja* 'profezia' < lat. *prophētia* (rispetto al gr. προφητεία).

Questi vocaboli sarebbero entrati nella lingua dei Goti in un periodo antico, prima della traduzione di Vulfila, giacché si presentano ben integrati nel sistema fonetico e morfologico gotico. Vulfila li avrebbe ripresi e usati sistematicamente. È significativo come le possibili tracce della mediazione latina si riscontrino in parole come quelle citate, che si riferiscono ad aspetti basilari del cristianesimo, quelli più comuni e più semplici, i primi ad essere mediati ai neoconvertiti.

Come si è detto, non sussistono dubbi sul fatto che alla base della traduzione gotica vi sia stato un modello greco, ma la mancanza di più testimoni per una stessa porzione di testo – la tradizione è duplice, e solo parzialmente, nelle Epistole; i Vangeli, tranne pochi versetti, sono tramandati dal solo *Codex Argenteus* – e la provenienza di tali codici da una stessa area rendono l'indagine sull'originale greco di estrema difficoltà. Numerosi interrogativi permangono a proposito dell'uso da parte di Vulfila di più modelli greci, dell'impiego di una o più versioni latine, nonché della possibilità che la prima versione abbia subito delle modifiche nel corso della tradizione.

La traduzione gotica non corrisponde al testo di alcun testimone greco conosciuto. È tuttavia da tenere in considerazione che solo un numero molto esiguo di codici greci antichi si è conservato: risalgono a prima del V secolo numerosi papiri, per lo più frammentari (redatti in un'area molto distante da quella in cui operò Vulfila), e una ventina di manoscritti in maiuscola, anch'essi frammentari, che rappresentano una minima parte dei codici in circolazione all'epoca.

BDD-A30320 © 2015 Centrul de Studii Biblico-Filologice
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-15 02:04:28 UTC)

La tradizione biblica greca non ha – com'è noto – carattere unitario: fin dagli studi critico-testuali del XVIII secolo è stata messa in evidenza l'esistenza di più famiglie testuali o tipi di testo, che si differenziano tra loro da aggiunte, omissioni, semplificazioni linguistiche, livellamenti lessicali. Tali famiglie testuali presentano al loro interno numerose contaminazioni, tanto che non si può ricostruire alcun rapporto stemmatico certo tra i manoscritti biblici.

I manoscritti greci del Nuovo Testamento sono stati suddivisi da B.F. Westcott e F.J.A. Hort in quattro classi:

α. la classe neutra, rappresentata principalmente dai codici *Vaticanus* e *Sinaiticus*;

β. la classe occidentale, rappresentata dai bilingui greco-latini, tra cui i più importanti sono i codici *Bezae* (Vangeli) e *Claromontanus* (Epistole paoline), e dalle più antiche traduzioni latine, anteriori alla Vulgata di San Girolamo e note come *Vetus Latina*;

γ. la classe alessandrina, che non è testimoniata direttamente da alcun codice ma da una serie di lezioni presenti nei manoscritti della classe neutra;

δ. la classe siriaca (nota anche come bizantina, antiochena o *Koinè*), testimoniata in forma contaminata a partire dal V secolo e in forma stabile dall'VIII-IX secolo, tradita da numerosi manoscritti per lo più in minuscola provenienti dall'area bizantina.

Alcuni decenni successivi, nella prefazione all'edizione del Nuovo Testamento, H. von Soden riconduceva i manoscritti biblici a tre diverse recensioni: 1. la recensione egizio-alessandrina, che da San Girolamo veniva ricondotta ad Esichio di Alessandria (designata con la sigla H e corrispondende *grosso modo* alla classe α di Westcott-Hort); 2. la recensione palestino-ierosolimitana (con sigla I, da cui sarebbe derivato anche il testo del *Codex Bezae*), che sempre secondo Girolamo sarebbe stata opera di Eusebio di Cesarea e Panfilo; 3. la *Koinè*, da ricondurre a una recensione attribuita a Luciano di Antiochia e diffusa nell'area di Costantinopoli (con sigla K, corrispondende alla classe δ di Westcott-Hort). Tali recensioni sarebbero tuttavia attestate prevalentemente in forme contaminate, raggruppabili in numerose sottoclassi.

Non vi sono dubbi che il testo gotico concordi principalmente con le lezioni della classe bizantina, o meglio, di **M**, il gruppo costituito dalla maggior parte dei testimoni manoscritti, al cui interno i codici bizantini rappresentano la maggioranza. Considerando invece le varianti che divergono da questa classe, il quadro che emerge non presenta caratteristiche unitarie, ovvero tali lezioni non possono essere ascritte ad un'unica famiglia testuale: accanto a varianti di tipo 'occidentale' sono presenti anche lezioni antiche, in accordo con i mss. *Vaticanus* e *Sinaiticus*.

Nessuno degli studiosi della Bibbia gotica ha negato la possibilità che le varianti 'occidentali' siano penetrate in più momenti nel testo, ovvero in un primo periodo, al tempo della traduzione, sia che fossero presenti nell'originale/ originali di Vulfila sia attraverso l'uso di una o più versioni latine, oppure in un secondo momento, dopo

BDD-A30320 © 2015 Centrul de Studii Biblico-Filologice
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-15 02:04:28 UTC)

l'insediamento dei Goti in Occidente. La posizione dei vari studiosi si differenziava rispetto al peso attribuito alle singole fasi: F. Kauffmann e G.W.S. Friedrichsen, in accordo con W. Streitberg, consideravano la maggior parte delle lezioni 'occidentali' presenti nella versione gotica come il risultato dell'influsso della *Vetus Latina*; di altro avviso era il filologo biblico A. Jülicher, che pur non negando un possibile avvicinamento del testo gotico a quello latino in ambiente occidentale, era maggiormente propenso a credere che le lezioni non bizantine fossero già presenti nel modello (o nei modelli) di Vulfila. Sulla scia di Jülicher si posero H. Lietzmann, che ipo-tizzava anche l'uso di esemplari latini al momento della traduzione, J.W. Marchand e più di recente R. Gryson, che ha messo in evidenza come le lezioni gotiche di tipo 'occidentale' circolassero anche in manoscritti, antichi e autorevoli, appartenenti ad altre tradizioni testuali.

La suddivisione dei testimoni greci e la classificazione delle varianti da parte dei primi studiosi biblici non teneva chiaramente conto dei papiri – scoperti a partire dalla fine del XIX secolo e presi in considerazione dalla critica neotestamentaria a partire dagli anni Trenta del secolo successivo –, che hanno gettato una nuova luce sulla tipologia di alcune lezioni e sul loro valore nella storia della tradizione. Sia acune lezioni considerate 'occidentali' sia altre classificate come 'bizantine' risultavano in realtà già presenti in papiri del III secolo; veniva così messa in dubbio la loro presunta recenziorità rispetto alle lezioni dei grandi testimoni biblici *Vaticanus* e *Sinaiticus*. In particolare è venuta meno l'ipotesi di una 'recensione occidentale' del testo biblico, postulata precedentemente sulla base dei testi tramandati dai codici bilingui greco-latini e dalla maggior parte dei testimoni latini. Attualmente questa cosiddetta 'recensione occidentale' è ritenuta un ramo della tradizione caratterizzata da lezioni di grande antichità, attestate anche da testimoni di altre aree: si ritrova difatti non solo in Italia e Gallia, ma anche in Egitto (nei p^{29}, p^{38} e p^{48}) e in Oriente, tramandata dai manoscritti della *Vetus Syra* (sy^{s} e sy^{c}).

Le ricerche degli ultimi anni hanno portato gli studiosi dell'*Institut für Neutestamentliche Textforschung* (Münster/ Westfalien, da ora INTF) a riprendere un'ipotesi avanzata precedentemente da altri filologi biblici, secondo cui il testo bizantino non deriverebbe da una recensione del III-IV secolo – attribuita a Luciano di Antiochia e diffusasi poi in ambiente costantinopolitano –, bensì sarebbe il risultato di un progressivo affermarsi, nel corso della tradizione, di *lectiones* perlopiù *faciliores*, che sarebbero andate a sommarsi nel tempo costituendo la forma che si trova attestata compiutamente solo a partire dall'VIII-IX secolo nei manoscritti in minuscola.

Il testo bizantino presenta caratteristiche unitarie solo a partire dall'VIII-IX secolo, mentre nei manoscritti anteriori le lezioni bizantine compaiono insieme a varianti appartenenti ad altre tradizioni, come nel *Codex Alexandrinus* A/02 del V secolo (per quanto riguarda i Vangeli), nel *Codex Washingtonensis* W/032 (nel Vangelo di Matteo e parte del Vangelo di Luca) e nei codici purpurei greci del VI.

BDD-A30320 © 2015 Centrul de Studii Biblico-Filologice
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-15 02:04:28 UTC)

Sia che si voglia accettare l'ipotesi di una progressiva costituzione del testo bizantino, sia che si rimanga vicino all'ipotesi tradizionale, l'analisi della Bibbia gotica si rivela di grande interesse per gli studi biblici: tale traduzione costituisce difatti una delle testimonianze più antiche della circolazione nell'area d'influenza costantinopolitana di lezioni che caratterizzeranno il testo bizantino a partire dall'VIII-IX secolo. Le varianti che il testo gotico condivide con i testimoni bizantini costituiscono lezioni originali vulfiliane, che circolavano già nel IV secolo nei manoscritti dell'area di Costantinopoli.

Alcuni esempi dal Vangelo di Matteo, in cui il testo gotico diverge dalla tradizione bizantina recentiore (ovvero da **M**):

Mt 8: 3

Gr^{NA}	Καὶ	ἐκτείνας	τὴν χεῖρα	ἥψατο	αὐτοῦ		λέγων
M	Καὶ	ἐκτείνας	τὴν χεῖρα	ἥψατο	αὐτοῦ	ὁ Ἰησοῦς	λέγων
Got$^{Str.}$	Jah	ufrakjands	handu	attaitok	imma		qiþands
f/Vulg	Et	extendens	manum	tetigit	eum	Iesus	dicens

om. ὁ Ἰησοῦς] ℵ B C* f^{1} f^{13} 33 892 it^{k} sa^{mss} bo | + ὁ Ἰησοῦς C^{2} L W Θ **M** (lat) (sy) sa^{mss}

Mt 8: 25

Gr^{NA}	Καὶ προσελθόντες		ἤγειραν	αὐτὸν	λέγοντες
	Καὶ προσελθόντες	οἱ μαθηταί αὐτοῦ	ἤγειραν	αὐτὸν	λέγοντες
Got$^{Str.}$	Jah duatgaggandans	siponjos is	urraisidedun	ina	qiþandans
f	---				
Vulg	Et accesserunt		et suscitaverunt	eum	dicentes

siponjos is] οἱ μαθηταί αὐτου W Θ f^{1} it$^{b.g1.h}$ sy Diat | οἱ μαθηταί C^{2} L f^{13} **M** it^{h} vg^{ms} | *om.* ℵ B 33 892 lat sa

E ancora:

Mt 10:33

Gr^{NA}	ἀρνήσομαι	χἀγὼ αὐτὸν	ἔμπροσθεν	τοῦ πατρός	μου
M	ἀρνήσομαι	αὐτὸν χἀγὼ	ἔμπροσθεν	τοῦ πατρός	μου
Got$^{Str.}$	afaika	jah ik ina	in andwairþja	attins	meinis
f/Vulg	negabo	et ego eum	coram	patre	meo

jah ik ina] χἀγὼ αὐτὸν p^{19vid} ℵ B D W Θ f^{1} 33 892 (latt) Chrys | *2 1* C L f^{13} **M**

Come si può vedere dagli esempi riportati, nei passi in cui il testo gotico si diversifica da quello bizantino vero e proprio (incluso in **M**), non vi è corrispondenza con i manoscritti di una sola classe o categoria: oltre che ai codici della classe neutra e alessandrina (01/ℵ, B/03, Z/035, 33, 579, 892), con o senza l'accordo della classe occidentale (D/05, *Vetus Latina* e *Vetus Syra*), la versione gotica è vicina ai testimoni W/032, Θ/038 e alle citazioni riportate da Giovanni Crisostomo (Chrys). Le lezioni

BDD-A30320 © 2015 Centrul de Studii Biblico-Filologice
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-15 02:04:28 UTC)

che il testo gotico ha in accordo con W/032, Θ/038 (+ Chrys) e con le varianti alessandrine e/o occidentali potrebbero dunque essere considerate come lezioni antiche, già presenti nel modello greco usato da Vulfila, poi scomparse nell'area d'influenza costantinopolitana in seguito alla diffusione delle forme della *Koinè* e alla standardizzazione del testo bizantino.

Una variante importante rispetto a **M** è costituita dall'assenza della cosidetta "pericope dell'adultera" (*Gv* 8:1-11), che manca nel testo gotico, così come nei manoscritti biblici più antichi, mentre compare nei manoscritti bizantini. È una testimonianza importante che indica come questa porzione di testo non fosse ancora diventata parte integrante della tradizione biblica alla metà del IV secolo in area costantinopolitana.

Nel testo gotico è invece presente il finale lungo di Marco (16: 9-20), considerato spurio e assente nei più antichi codici biblici. Il testo gotico è tramandato in un'unica copia dal frammento di Spira, l'ultimo foglio del *Codex Argenteus*, venuto alla luce nel 1970 in Germania. Come si è già detto questo manoscritto risale all'epoca di Teoderico, ovvero ai primi decenni del VI secolo. Teoricamente quindi il finale lungo di Marco potrebbe essere stato aggiunto al testo originario di Vulfila in un periodo posteriore e non risalire quindi alla metà del IV secolo. Il testo sembra però essere una traduzione del greco, come indicherebbe l'analisi linguistica, e non dal latino. Questo implicherebbe che il finale lungo di Marco fosse già in circolazione, almeno nel modello o nei modelli greci in possesso di Vulfila. Sarebbe la testimonianza più antica – pur se in traduzione – della circolazione di questa variante.

Le vicende che hanno coinvolto la trasmissione del testo biblico gotico nel corso dei centocinquant'anni che lo separano dai manoscritti pervenuti non sono note. Dal confronto tra i codici che presentano la stessa porzione di testo emergono, pur raramente, alcune varianti, perlopiù di tipo lessicale, che indicano come uno dei due testimoni presenti delle modificazioni rispetto al testo originale, che si presuppone conservato nell'altro manoscritto.

Nella trasmissione del testo gotico bisogna distinguere tra il ruolo avuto dai copisti e quello svolto dalle istituzioni. Si può ragionevolmente ipotizzare che la Chiesa ariana e il potere politico ostrogotico – in primo luogo Teoderico, durante il cui regno furono copiati i manoscritti gotici rimasti – fossero interessati a conservare e tramandare fedelmente la traduzione di Vulfila, che da un certo periodo in poi doveva avere assunto il ruolo di testo religioso canonico, diffuso all'interno di più comunità e promosso, anche per motivi ideologici, a simbolo di legittimazione della stessa Chiesa dei Goti. Il prestigio di un testo consacrato dalla tradizione, che contribuiva ad enfatizzare l'identità religiosa ed etnica, è sottolineato dalla sontuosità del *Codex Argenteus*, simbolo del potere economico del committente, ma anche dell'importanza del testo in sé, come emerge dall'estrema cura codicologica e paleografica con cui è stato approntato e dalla generale correttezza che lo caratterizza.

BDD-A30320 © 2015 Centrul de Studii Biblico-Filologice
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-15 02:04:28 UTC)

Se dunque da un lato si può supporre la volontà di garantire la trasmissione fedele della traduzione di Vulfila da parte delle istituzioni, dall'altro si deve tenere conto dell'effettivo trattamento del testo da parte degli amanuensi, che durante la fase di copiatura potevano alterarlo in modo involontario – in seguito ad errori, all'influsso di passi paralleli, all'introduzione di glosse nel testo – o volontario – attraverso la collazione e il confronto con testi di altre tradizioni. Che la versione di Vulfila abbia subito delle alterazioni nel corso della tradizione è indubbio, come si è visto nel caso di duplice tradizione (e d'altro canto le modificazioni testuali sono quasi inevitabili nella trasmissione testuale); che deliberatamente sia stata attuata una revisione della traduzione originaria, proprio per il peso storico e ideologico di questo testo, pare invece meno probabile.

La possibilità che la versione di Vulfila sia stata modificata acquista maggiore verosimiglianza in quei casi in cui il gotico si distanzia totalmente dai testimoni greci:

Mt 5:19

Gr^{NA}/**M**	καὶ διδάξῃ		οὗτος	μέγας	χληθήσεται
Got$^{Str.}$	jah laisjai	swa,	sah	mikils	haitada
f/Vulg	et docuerit		hic	magnus	vocabitur

swa] *cf.* docuerit sic hic it^{b,d,h} sy^{s}

Mt 8:5

Gr^{NA}		Εἰσελθόντος	δὲ	αὐτοῦ
M		Εἰσελθόντι	δὲ	αὐτῷ
Got$^{Str.}$	Afaruh þan þata	innatgaggandin		imma
f	Post haec autem	cum introisset		
Vulg		Cum autem introisset		

afaruh þan þata] *cf.* post haec autem it (sy^{c}) | *om.* ℵ B C* (C^{3} L W Θ 0233) Z f^{1} f^{13} 33 **M** lat Chrys | *var. lect.*

Ma non si può escludere che le lezioni gotiche e latine derivino da un comune modello greco andato perduto.

Considerazioni conclusive

Il testo gotico rappresenta una forma cristallizzata del testo proto-bizantino che circolava nell'area più orientale del mondo cristiano alla metà del IV secolo. Il testo gotico rappresenta cioè uno stadio arcaico della tradizione biblica ed è interessante perché testimonia la prima diffusione di lezioni bizantine poi standardizzatesi successivamente

BDD-A30320 © 2015 Centrul de Studii Biblico-Filologice
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-15 02:04:28 UTC)